

Cultura & Tempo libero

In città Avarizia e gratuità secondo Zamagni

La felicità è più facilmente raggiungibile grazie a una serie di azioni, o meglio interazioni tra persone che nascono dal non essere strumentali, anzi

dall'essere gratuite. Questa è la tesi che Stefano Zamagni sostiene nel saggio "Avarizia. La passione dell'aver" (Il Mulino). L'economista, uno dei maggiori contemporanei, questa sera (ore 21.15) ospite del Festival Filosofi lungo l'Oglio presso l'Auditorium Confartigianato (via Orzinuovi, 28) di Brescia, rifletterà sul tema

"Perché la seconda modernità ha cancellato la categoria del dono?". Stefano Zamagni è stato tra i principali collaboratori di Benedetto XVI per la stesura del testo dell'Enciclica *Caritas in veritate*. Papa Francesco lo ha nominato membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze. (n.d.)



Cultura materiale

Il libro di Giorgio Azzoni dedicato alla Valle Camonica fa emergere il ruolo dell'area montana come laboratorio europeo per studiare il rapporto tra uomo e ambiente

Architettura, la lezione alpina

di **Marco Frusca**

Chi viaggiando nelle zone alpine, in Alto Adige ma anche nelle nostre valli, non nota la amorosa conservazione delle vestigia del passato e, nello stesso tempo, la presenza di edifici contemporanei di grande sapienza tecnica e in molti casi anche bellezza?

Spesso andando a Bolzano sono stato colpito dalla cura con cui è mantenuto il centro storico intorno al Duomo e a Piazza delle Erbe ed al tempo come la città non sia priva di architetture contemporanee apprezzate, dalla sede della Sals-lewa, al Museion, alla Camera

Ricerca

«Microcosmi montani» è frutto di una ricerca sulle architetture rurali dei maggenghi



In quota Esempi di architettura alpina presenti in alta Valcamonica (dal libro «Microcosmi montani»)

di Commercio etc.

C'è una specificità della cultura alpina, in tutte le sue diverse realtà geografiche, che riguarda l'architettura ed è la capacità di conservare fedelmente aprendosi nel tempo al nuovo, di conservare e innovare.

Credo che alla radice di questa specificità ci sia la particolare natura del rapporto consapevole di responsabilità con il territorio, che la rende esemplare cioè utile ad essere studiata ed applicata anche in altri contesti, compreso quello urbano.

«Le Alpi sono uno straordinario laboratorio europeo per studiare il rapporto tra uomo e ambiente e per leggere criticamente e correggere gli stili di vita contemporanei»: così scrive Giorgio Azzoni, architetto e studioso, responsabile dei progetti artistici del Distretto culturale della Valle Camonica, nella lucida trattazione di questo rapporto con l'ambiente, così attuale ed urgente per il nostro territorio tutto, nel volume edito da Grafo «Microcosmi Montani» che viene presentato oggi alla libreria Rinascente.

Il libro è frutto di una ricerca condotta sulle architetture rurali dei maggenghi di Valle Camonica (che raccogliendo influenze diverse, dalla Valtellina alle alpi Orobie, costituisce «un cuore esemplificativo dell'edilizia alpina») dunque una parte poco considerata dagli studi sull'abitare tradizionale, solitamente incentrati sui centri storici o sui villaggi, e si configura come vera e propria guida alla scoperta di quegli edifici (tabià) o piccoli insediamenti di mezza montagna dove le mandrie di bovini sostavano prima e dopo l'alpeggio estivo.

Un'architettura dunque decisamente utilitaria e «minore» ma non per questo meno bella, in quanto capace di «comuni-



Il libro

● Il libro «Microcosmi montani» (sopra, la copertina) di Giorgio Azzoni, edito da Grafo edizioni, sarà presentato oggi alle 17.30 alla Nuova libreria Rinascente in via della Posta 7. Con l'autore dialogheranno Benno Albrecht (docente ordinario all'Università di Architettura di Venezia) e Fabio Maffezzoni (urbanista e membro del Consiglio dell'Ordine degli architetti di Brescia. Azzoni, architetto e docente all'Accademia Santa Giulia, è direttore artistico del Distretto culturale di Valle Camonica

care la propria natura e la cultura edilizia di chi la ha edificata in un insieme che appare organico» e soprattutto in grado di dimostrare quella particolarità ecologico-antropologica efficacemente tratteggiata nelle poche ma dense pagine dei primi due capitoli dall'autore.

Presupposti essenziali alla sopravvivenza dell'uomo di montagna in un ambiente così duro e difficile da trasformare sono la conoscenza e la cura, intesa come modalità di relazione privilegiata con gli animali ed i luoghi. Nella cultura prevalentemente orale basata su un pensiero situazionale, la conoscenza era pratica di vita,

sapere ambientale in grado di cogliere sensorialmente segni e mutazioni minime dell'intorno, ma anche approccio creativo alle trasformazioni necessarie, nel senso adattativo del bricoleur che «risolve i problemi usando quel che c'è». (E già solo questa notazione sulla capacità di adattamento non impositivo e prevaricatorio ma nemmeno passivo costituirebbe abbondante materia di riflessione).

La lezione più immediata è forse quella della sostenibilità praticata dal contadino montano «non perché buono o ecologo ma per un sano principio di economia», per la consape-

volezza della fatica e del tempo, ma non è certo l'unica; le pagine di Azzoni sanno provocare riflessioni importanti che sarebbe un torto elencare qui solo sommariamente.

Voglio però almeno indicare la questione del nostro rapporto con i segni del passato, con l'eredità con cui stabilire un rapporto non contingente ed occasionale ma costitutivo ed identitario. Come scrive Azzoni: «La cultura, anche materiale, diffusa nel territorio è un bene prezioso, memoria comune che va compresa e interpretata per costruire prospettive consapevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro domani

I ricercatori di Storia fanno il punto in Ateneo sul futuro della disciplina

Come va la ricerca storica a Brescia? Bene e male. Bene perché vi è un discreto numero di studiosi e studiose che vi ha scommesso. Male perché la politica e le sponsorizzazioni, salvo rare e lodevoli eccezioni, si tengono prudentemente lontane dalla ricerca e non solo storica. Domani, venerdì, alle 14.30 presso l'Ateneo di Scienze lettere ed Arti di via Tosio si terrà la prima di una serie di giornate dedicate a questo tema. Titolo: «I dottori di ricerca in Storia a Brescia. Dieci anni di studi e progetti futuri».

L'iniziativa è promossa dai professori Daniele Montanari, Sergio Onger, Mario Taccolini e da chi scrive. Ne discuteranno coloro che hanno conseguito un dottorato in Storia in Università italiane e straniere: Michele Busi, Giovanni Cadioli, Fabrizio Costantini, Giovanna Gamba, Giancarlo Marchesi, Fabrizio Pagnoni, Federica Paletti, Maria Paola Pasini, Veronica Prestini, Alessandra Quaranta, Enrico Valseriati. Illustreranno i percorsi fatti e da fare, le loro speranze future e le difficoltà che hanno incontrato e che incontreranno. In molti Dipartimenti, soprattutto in quelli umanistici, tra 10-15 anni, se continua il trend del blocco del turn over, si dovranno chiudere molti corsi, ivi compresi molti di Storia. Non bisogna, però, abbandonarsi al pessimismo. Le giovani leve fanno ben sperare ed i risultati sino ad ora ottenuti dimostrano che il gusto della riflessione, della scrittura, della polvere dei documenti, della lettura di molta storiografia costituiscono ancora un fascino che attira. Pur nella marginalizzazione, la ricerca storica bresciana non smette di essere attirata da un patrimonio documentario di notevole interesse che attende, paziente, di continuare a mantenere viva un'eredità che appartiene a tutti.

Maurizio Pegrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Unesco, candidare il Garda ora è una priorità nazionale

di **Massimo Tedeschi**

L'Italia è rimasta a bocca asciutta nell'ultima tornata di candidature alla World Heritage List, il Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. Non accadeva da 16 anni. Fra le 29 candidature da vagliare il 10 luglio a Istanbul, alla 40esima assemblea Unesco, non ce n'è una italiana. E così la Cina, che schiera due candidature e nella lista attuale insegue l'Italia (noi 51 siti riconosciuti, loro 48) rischia di avvicinarci. Franco Bernabé, neo presidente della Commissione italiana, ha sottolineato che l'organizzazione Onu per la cultura è favorevole a un «riequilibrio fra le nazioni». E così sul Bosforo si sfideranno sei siti europei — dalle tombe medievali di Stecci nei Balcani alla catena dei Puy nel parco dei vulcani d'Alvernia — e alcuni transnazionali come le architetture di Frank Lloyd Wright e di Le Corbusier. I siti culturali europei proposti si trovano in Croazia, Grecia, Spagna e Gran Bretagna, mentre tra quelli naturali domina l'Asia con candidature di Iran, Kazakhstan, Turkmenistan, Uzbekistan e Thailandia. Annichilite le aspirazioni di Orvieto, Lucca, Parma, Bergamo, dell'Isola della Maddalena e della Cappella degli Scrovegni. La linea Unesco è chiara: meno città, più siti ambientali. L'Italia conta di affidare le proprie chances, l'anno prossimo, all'arte dei pizzaioli napoletani per la lista dei beni immateriali. Con tutto il rispetto per la pizza, la candidatura del Garda (più volte proposta da queste colonne) sembra più qualificante per il Belpaese. Quasi una priorità nazionale. Se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Artemide®

DANESE
MILANO

Vendita straordinaria 10-11-12 Giugno 2016

Venerdì e Sabato dalle 9.00 alle 21.00
Domenica dalle 9.00 alle 18.30

lampade, arredi e oggetti per la casa e per l'ufficio

Pezzi unici da collezione, prodotti in esaurimento, prodotti fuori catalogo, prodotti provenienti da esposizioni, fiere, mostre, showroom, prodotti provenienti da set fotografici, cinematografici e spot TV, prototipi.

La disponibilità dei prodotti sarà equamente ripartita nei tre giorni di vendita.

Artemide, via Bergamo 17, Pregnana Milanese · numero verde 800 834 093, www.artemide.com

Autostrada A4 MI-TO. Per chi proviene da Milano, consigliata uscita Pero/Fieramilano
Per chi proviene da Torino, uscita Rho.